

La polemica

PER SAPERNE DI PIÙ
www.gionata.org
http://bologna.repubblica.it

Le interviste. È giusta la linea dura adottata dal Vaticano sul caso del monsignore omosessuale? Rispondono due voci schierate su posizioni contrapposte

IL CARDINALE / VELASIO DE PAOLIS

“Sulla castità non si transige più selezione nei seminari”

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. «Monsignor Krzysztof Charamsa ha fatto evidentemente ciò che riteneva giusto, tuttavia penso che bene ha fatto il Vaticano a intervenire perché egli ha tradito, dando anche pubblico scandalo, l'obbligo del celibato a cui ha detto sì il giorno dell'ordinazione sacerdotale dimostrando di voler vivere una convivenza». Esperto canonista della Santa Sede, nominato da papa Benedetto XVI delegato pontificio presso i Legionari di Cristo, il cardinale Velasio De Paolis ritiene che «seppure in merito il diritto canonico non si esprima, vi siano tutte le condizioni per condannare come grave e irresponsabile l'uscita del sacerdote polacco».

Un omosessuale non può essere prete?

«Qui siamo di fronte a un sacerdote che ha annunciato a un giorno dal Sinodo dedicato alla famiglia, con una tempistica che suona come un'indebita pressione mediatica, di convivere. Per essere ammessi al sacerdozio occorre una maturità non soltanto sessuale, ma anche affettiva. Sui candidati al sacerdozio deve essere fatto un serio discernimento in questo senso. Se questi requisiti non ci sono non devono essere ordinati. La Chiesa deve fare di più. A monte ci deve essere una selezione più seria».

Esistono documenti in merito?

«C'è un documento della Congregazione per l'educazione cattolica del 2005, poi aggiornato nel 2008, in cui si dice che laddove «risultasse evidente la difficoltà a vivere nel celibato, vissuto come un obbligo così pesante da compromettere l'equilibrio affettivo e relazionale» non si deve procedere con l'ordinazione sacerdotale».

Ma una tendenza omosessuale è peccato per la Chiesa?

«Di per sé la tendenza omosessuale no. Ma se l'omosessualità è esercitata, una persona non può essere ordinata. La stessa cosa, del resto, vale per un eterosessuale che non sa contenersi. Un prete deve agire sempre in persona Christi e per farlo deve fare propria una castità sessuale e anche affettiva. Il prete è chiamato a essere padre della comunità affidatagli, e una vita sessualmente disordinata non aiuta».

Il discernimento come deve avvenire?

«Vagliando bene le attitudini di ogni candidato fin dai primi anni di seminario. Questo purtroppo oggi non viene sempre fatto. Ed è un grave errore che la Chiesa deve correggere. Un candidato al sacerdozio deve essere idoneo, altrimenti è meglio che non venga ordinato».

Il prete polacco ha parlato di omofobia paranoica del Vaticano.

«Non commento. Se non per ripetere che nessuno impone di farsi prete a nessuno».



CANONISTA DI FAMA
Il cardinale Velasio De Paolis, presidente emerito della Prefettura degli Affari economici della Santa sede



PRETE DI BASE
Don Alessandro Santoro, fondatore della comunità cristiana "Le Piagge" di Firenze

IL PARROCO / ALESSANDRO SANTORO

“Così la Chiesa resta indietro è ora di abolire il celibato”

CITTÀ DEL VATICANO. Don Alessandro Santoro, 50 anni, parroco alle Piagge nella periferia di Firenze, il prete di "frontiera", ha da poco dato alle stampe il volume "Le strade dell'amore" (Edizioni Piagge) inviato a tutti i padri sinodali e ai vescovi diocesani, un libro che ha anche dato il titolo alla conferenza internazionale apertasi ieri a Roma sulle pastorali cattoliche inclusive «con le persone LGBT e le loro famiglie».

Don Santoro, come giudica l'uscita di Charamsa?

«L'ho visto e sentito come un grande atto di liberazione. Diventare se stessi, esprimere ciò che si è, è la cosa più vera che un uomo possa fare. E il suo senso di liberazione mi sembra una cosa bellissima. Gesù in fondo questo voleva: che ognuno potesse diventare se stesso e capace di "generare" vita».

La Santa Sede ha reagito nel modo sbagliato?

«Provo una tristezza profonda nel vedere che nel momento in cui una persona racconta se stessa non si è capaci di dimostrargli amore, sostegno, cura. La Chiesa parla spesso di accoglienza, ma poi reagisce al contrario e si chiude in se stessa. L'accoglienza per gli omosessuali e transessuali è parziale, non avviene mai in modo pieno».

Il Sinodo potrebbe recepire il messaggio di monsignor Charamsa?

«È il mio auspicio. Il coming-out è importante perché è un invito a che il Sinodo possa avere una dimensione evangelica, di apertura e franchezza. In un Sinodo dove purtroppo soltanto i maschi hanno diritto di voto, ci sarebbe bisogno di maggiore parresia, maggiore franchezza anche rispetto al Vangelo. Se guardiamo bene la Scrittura non troviamo mai una condanna dell'omosessualità, piuttosto si parla di amore e l'amore si può vivere ed esprimere in diversi modi. Il Sinodo dovrebbe essere un momento di maggiore democrazia».

Nel libro "Le strade dell'amore" è tutto questo che si chiede?

«Sì. I gruppi omosessuali credenti hanno voluto consegnare questo testo al Sinodo. Perché possa essere un contributo sincero per uno sguardo attento e più libero. L'amore omosessuale ha bisogno di essere liberato. Come prete mi sono posto da tempo in una situazione di obiezione di coscienza rispetto alla Chiesa che non mi permette di vivere una piena comunione ecclesiale con gay e transessuali e per fedeltà al Vangelo».

Monsignor Charamsa però aveva abbracciato il celibato. La sua convivenza con un altro contraddice questa promessa.

«Ritengo che l'obbligo del celibato debba essere revocato. Ci vuole un celibato volontario. Charamsa ha fatto questo passo consapevole delle conseguenze e credo che anche per questo motivo il suo gesto sia importante, perché le coscienze nella Chiesa si scuotano».

(p.r.)

“**MATURITÀ**
Per essere ammessi al sacerdozio è necessaria una maturità non soltanto sessuale, ma anche affettiva

“**TRADIMENTO**
Charamsa ha fatto ciò che riteneva giusto ma ha tradito, dando scandalo. È stato inevitabile reagire

“**SOSTEGNO**
Quando una persona racconta se stessa sarebbe doveroso dimostrargli amore, sostegno, cura

“**LIBERAZIONE**
L'ho visto come un atto di liberazione. Esprimere ciò che si è, è la cosa più vera che un uomo possa fare

IL CASO / “COSTRETTA A FARLO, PER LO STATO NON ESISTIAMO”. INTERVIENE LA CURIA DI BOLOGNA: “MATRIMONIO NULLO”. E SCOPPIA LA POLEMICA

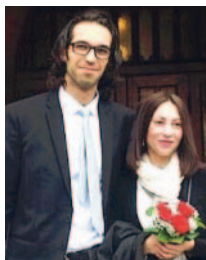
La scrittrice Vinci: mi sposo anche se è una pagliacciata

EMILIO MARRESE

BOLOGNA. Invasione di campo: la Curia sostiene che il matrimonio civile della scrittrice Simona Vinci sia da annullare, poiché pubblicamente definito, dalla stessa sposa non proprio radiosa, «una pagliacciata». «Lo Stato — aveva scritto su Facebook la Vinci, 45enne autrice di molti romanzi pubblicati da Einaudi, Rizzoli e Mondadori — ci costringe a farlo per tutelare la nostra salute e nostro figlio». Insomma, una formalità burocratica vissuta festosamente come una rata di Equitalia. E così, nell'inserto "Bologna Sette" di *Avvenire* oggi in edicola, a cura della Diocesi bolognese, il giudice Paola Cipolla del Tribunale Ecclesiastico Regionale Flaminio di Bologna afferma che quell'unione sia da invalidare: «Non si può decidere di sposarsi solo perché così si ottengono diritti e benefici che non si avrebbero secondo la legislazione vigente. Così tutto perde il suo senso, diventa un pro-forma, una farsa, una simulazione: per l'ordinamen-

to italiano quel matrimonio è nullo, così come è nullo il matrimonio celebrato al solo fine di acquistare la cittadinanza». Che la Vinci conviva già da 9 anni con l'attuale marito e abbiano un figlio di 3, è influente per il giudice. La Cipolla non ha potuto «rimanere indifferente» davanti alla notizia, riportata da *Il Resto del Carlino*, del rito civile che unito la Vinci a Pietro Bassi martedì scorso a Budrio, in provincia di Bologna: senza invitati, senza fotografo e come testimone un'impiegata comunale e arruolata sul posto. Spesa totale 16 euro di marca da bollo. Non esattamente «il più bel giorno della mia vita». Al settimanale della Curia, che oggi celebra il santo patrono Petronio e che spesso s'è segnalata per le posizioni conservatrici del cardinale Caffarra, ha risposto anche il sindaco officiante Giulio Pierini: «Chi siamo noi?» per giudicare i progetti di vita di quella che era già una famiglia molto prima di martedì scorso?».

Simona Vinci, per essere un matrimonio di bassissimo profilo di rumore ne ha fat-



Simona Vinci con il marito Pietro Bassi

“**Lasciate a noi laici qualcosa che tuteli i diritti civili. Ma il governo Renzi è in ritardo sulla legge**

to...

«Se il mio matrimonio non fosse stato valido penso che avrebbe dovuto dirmelo il sindaco. Perché definire una farsa la nostra unione? Conviviamo, abbiamo un figlio al quale, dopo trafila burocratica, abbiamo dato entrambi i cognomi, e il patto è stato sottoscritto... Non vedo perché la chiesa debba metter becco in una faccenda che non la riguarda».

Perché, forse, basta la parola "matrimonio"?

«E allora lo si chiami in un altro modo. Se il problema è la parola, lasciamo pure che la chiesa si tenga il suo matrimonio e noi laici un'altra cosa, che però tuteli i diritti civili. Il punto è che questa scelta siamo arrivati a prenderla perché il governo Renzi non ha ancora approvato il disegno di legge in materia».

E anche ieri il premier ha ribadito che si farà sì, ma poi, dopo.

«Ha rinviato otto volte una proposta del suo stesso partito continuando a non ottem-

perare a una direttiva dell'Unione Europea».

E voi vi eravate stufati di aspettare.

«Non avendo alternative, si accettano le regole che ci sono, ma non senza discuterle. Le si devono rispettare sebbene non siano più funzionali alla società che cambia, però almeno il diritto di dirlo lo difendiamo».

Cosa vi preoccupava?

«Negli ultimi anni persone a noi vicine hanno vissuto situazioni che ci hanno fatto riflettere. Ci si ammala, si hanno incidenti, è la vita: è assurdo, per esempio, che un compagno abbia meno diritto di decidere la tua sorte rispetto a un lontano parente. La cosa che mi scoccia di più è che se ne faccia sempre una questione di sesso, mentre quel che conta dovrebbe solo essere la fiducia che c'è nel rapporto tra due esseri umani. Non capisco perché la chiesa debba immischiarsi: hanno il matrimonio religioso, si occupino di quello. I patti lateranensi sono ancora in vigore, mi risulta».